

**Il capo Dipartimento del ministero dell'Interno insiste sull'accoglienza diffusa
Dai sindaci dei capoluoghi la richiesta di trasferimenti fuori città dei migranti
Morcone ai Prefetti:**

«Pressing sui Comuni»

di Mattia Pertoldi UDINE Il capo del Dipartimento per le Libertà Civili del Viminale, Mario Morcone, ha chiesto ieri ai Prefetti del Fvg di avviare un'attività di «pressing molto forte» sui Comuni della regione che ancora non ospitano alcun migrante con l'obiettivo di alleggerire i capoluoghi di provincia di almeno una percentuale di profughi. Morcone – in videoconferenza da Roma – ha scelto il Fvg come prima tappa del processo che lo porterà a confrontarsi con i rappresentanti del Governo di tutte le Regioni per cercare di spingere verso la completa attuazione dell'accordo siglato tra Anci e Viminale che prevede una quota massima di distribuzione dei migranti nei Comuni pari a 2,5 ogni mille abitanti. E non per niente al vertice di ieri in prefettura a Trieste c'era il presidente di Anci Fvg Mario Pezzetta oltre ai sindaci Furio Honsell, Alessandro Ciriani, Ettore Romoli, all'assessore di Trieste Carlo Grilli, alla presidente Debora Serracchiani e al titolare della delega alla Solidarietà in Regione, Gianni Torrenti. Un incontro nel corso del quale Morcone assieme al prefetto di Trieste e Commissario di Governo per il Fvg Annapaola Porzio hanno spiegato che «i Prefetti dovranno esercitare un'attività di convincimento forte sui Comuni in favore della accoglienza diffusa» e che in caso di «diniego assoluto» da parte dei sindaci resterà «l'extrema ratio» di imporre le quote anche se questa opzione «è molto di là da venire». Morcone, quindi, ha confermato che sta per essere firmato dal ministro della Economia Pier Carlo Padoan l'accordo con il Viminale per lo stanziamento dei fondi ai Comuni che nel 2016 hanno garantito l'accoglienza. Parliamo di quel pacchetto da 100 milioni di euro inserito dal Governo Renzi in legge di Stabilità 2017 e che prevede una concessione «una tantum» di 500 euro a profugo. Per il Fvg la somma è pari a 2,8 milioni di euro così suddivisa: 1 milione 176 mila euro per i Comuni in provincia di Udine, 632 mila per quelli di Trieste, 527 mila per il Pordenonese e 473 mila per l'Isontino. «Non sono queste cifre che possono risolvere i problemi – ha commentato Pezzetta –. Il Viminale insiste sul concetto di accoglienza diffusa, ma noi, come Anci, abbiamo chiesto che prima di tutto dal Fvg, proprio in ossequio all'accordo firmato con il ministero, vengano trasferiti quegli oltre mille profughi che attualmente compongono la quota in eccesso rispetto al tetto stabilito per la regione. Ma su questo, da Morcone, non abbiamo ottenuto alcuna precisa rassicurazione». L'Anci guarda al generale, dunque, mentre i sindaci presenti a Trieste sono usciti dall'incontro con sensazioni diametralmente opposte. «Non c'è alcun modo – ha spiegato il primo cittadino di Gorizia Ettore Romoli – di fare rispettare de imperio l'accordo Anci-Viminale per cui, ancora una volta, lasciamo al buon cuore degli amministratori la possibilità di aiutare i capoluoghi. Francamente credo che abbiamo soltanto perso tempo». Diversa, invece, l'opinione di Alessandro Ciriani. «Il particolare che mi ha fatto più piacere – ha spiegato il sindaco di Pordenone – è che tutti e quattro i rappresentanti dei capoluoghi abbiano segnalato la necessità che ogni Comune debba fare la propria parte e che, quantomeno, da Morcone sia arrivata l'assicurazione che i nuovi bandi per l'accoglienza saranno rivolti a quei Municipi che non hanno ancora raggiunto le rispettive quote di ospitalità». Per il sindaco di Udine Furio Honsell, infine, è stata importante «la presa d'atto da parte di Morcone della necessità di evitare grandi concentrazioni di migranti, specialmente se, come nella mia città, questi sono quasi tutti maschi compresi tra i 20 e i 30 anni che, a differenza del caso in cui ospitassimo famiglie integrabili con maggiore facilità, creano grandi problemi di gestione».

Per Serracchiani la forte presenza delle due etnie crea problemi di gestione

«Da noi troppi afghani e pakistani»

UDINE L'obiettivo della Regione è quello di coinvolgere i 126 Municipi del Fvg che, fino a oggi, si sono rifiutati di ospitare anche un numero minimo di migranti perché, in caso contrario, i Prefetti dovranno agire d'imperio. È questo il concetto espresso dalla presidente Debora Serracchiani a margine dell'incontro di ieri a Trieste con all'ordine del giorno l'applicazione dell'accordo fra Anci e il ministero dell'Interno che punta a una distribuzione equilibrata dei richiedenti asilo sul territorio nazionale. Nel caso specifico del Fvg, come ha sottolineato la presidente, bisogna sgravare Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste da un'eccessiva concentrazione di migranti. Per questo è necessario coinvolgere, cercando un dialogo costruttivo, i sindaci di quei Comuni che finora hanno negato l'accoglienza prevenendo un intervento diretto delle prefetture. «Spalmare le presenze sul territorio – ha detto Serracchiani – consente di avere maggiore ordine pubblico, rafforza la possibilità di una vigilanza sanitaria costante ed evita assembramenti potenzialmente pericolosi che oggettivamente generano insicurezza». Nel corso dell'incontro, Serracchiani ha formulato le richieste della Regione sul tema dei migranti, che vanno dall'equiparazione anche normativa degli arrivi via terra con quelli via mare, alla necessità di evitare grandi assembramenti. La presidente, infine, ha posto il problema della presenza maggioritaria in regione di due etnie, pakistani ed afghani, che crea specifiche difficoltà di gestione. L'assessore alla Solidarietà Gianni Torrenti, invece, ha prima voluto evidenziare come a suo avviso «l'accoglienza si coniuga ai comportamenti di chi viene ospitato che non deve mai violare le nostre leggi per cui, pur nella

consapevolezza dei gravi problemi che costringono le persone a emigrare, ci sono regole che valgono per tutti» e poi spiegato che nell'ottica del rispetto dell'accordo Anci-Viminale «è essenziale un coordinamento costante e armonico in grado di collegare le prefetture ai sindaci e a tal fine la Regione, con tutti gli strumenti di cui dispone, è pronta a favorire ed agevolare questo dialogo».

Il Viminale prepara due disegni di legge per il Parlamento

Niente appello per quei profughi cui è stato negato l'asilo

Il ministero dell'Interno punta a un Centro in ogni Regione, ma il problema è che la maggior parte delle strutture è stata abbandonata anni fa e quindi va ristrutturata

di Mattia Pertoldi UDINE Il ministro dell'Interno Marco Minniti accelera con l'obiettivo di presentare al Parlamento, entro l'inizio di febbraio, due disegni di legge su cui Camera e Senato avranno libertà di discussione e modifica. Non ci sarà alcuna richiesta del voto di fiducia – come promesso da Minniti qualche giorno fa –, sui progetti che arriveranno a Montecitorio e palazzo Madama che, però, si prefiggono l'obiettivo di cambiare, radicalmente, l'approccio italiano alla gestione dei migranti e, allo stesso tempo, intervenire in materia di sicurezza urbana agendo soprattutto sulle periferie delle città per ridare agli abitanti almeno un pizzico di quella percezione di sicurezza che, sino a questo momento, sentono di aver perduto. La riapertura dei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) resta, nonostante le resistenze di alcuni governatori tra cui Debora Serracchiani, un punto focale del piano di Minniti che ne discuterà con i presidenti di Regione giovedì 19 gennaio. L'obiettivo è quello di passare dagli attuali quattro Cie attivi in Italia a venti, cioè uno per Regione, ampliando i posti complessivi a disposizione per le espulsioni sino alla quota di mille e 600 invece degli attuali 360. Il problema è che molte delle strutture sono state abbandonate da almeno un paio d'anni e vanno, quindi, ristrutturate prima di essere rimesse in funzioni e affidate a una governance trasparente con tanto di garante dei diritti dei migranti. Il piano, poi, si poggia su una seconda gamba e cioè la modifica delle procedure di verifica della richiesta di asilo velocizzando e aumentando i rimpatri. Nel primo caso, in particolare, il Viminale pensa all'annullamento del secondo grado di giudizio in caso di diniego della richiesta di asilo. Il profugo, nel caso in cui il tutto diventasse legge dello Stato, non potrebbe quindi rivolgersi al Tar per appellarsi al rifiuto di concessione dell'asilo e, preso atto che i fogli di via non servono a nulla, verrebbe quindi accompagnato in un Cie per avviare le procedure di rimpatrio nel Paese d'origine. Per quanto riguarda l'accoglienza dei migranti che attendono l'esito delle loro domande, inoltre, il Viminale pensa di agire, nei confronti dei Comuni lungo due strade: uno diplomatico e l'altro economico. Da una parte, come comunicato ieri dal "superprefetto" Mario Morcone, si chiederà ai rappresentanti locali del Governo di agire con una sorta di moral suasion nei confronti dei Municipi che ancora non ospitano nessuno. Dall'altra, invece, il Governo dovrebbe mettere a disposizione ulteriori finanziamenti extra – dopo i 100 milioni inseriti in legge di Stabilità 2017 – per quei Comuni che dicono sì all'accoglienza dei migranti. L'ultimo tassello, poi, riguarda i rapporti con le comunità musulmane perché Minniti ha intenzione di provare ad ampliare i protocolli di collaborazione, già in essere a Torino e Firenze, con la Consulta islamica per convincere gli imam a predicare in italiano su tutto il territorio nazionale. Contemporaneamente, infine, il Viminale chiederà al Parlamento di autorizzare una serie di spese supplementari dedicate espressamente alla sicurezza delle città. Denaro che nelle intenzioni di Minniti servirà non soltanto a rafforzare la presenza di pattuglie – in particolar modo nei quartieri più "caldi" –, ma anche per intervenire, potenziandola, sull'illuminazione pubblica.

IL PICCOLO

10 GENNAIO 2017

Vertice a Trieste, svolta del Viminale: pressing forte sui sindaci del Fvg, l'imposizione sarà l'«extrema ratio». Nuovi finanziamenti per chi ospita: al Fvg 2,8 milioni di euro Migranti, tutti i Comuni obbligati all'accoglienza

di Gianpaolo Sarti TRIESTE In Fvg diventa obbligatorio accogliere profughi. Dovranno farlo tutti i Comuni, nessuno escluso. Piaccia o no. È il ministero dell'Interno a imboccare la linea dura, per voce del capo del dipartimento Immigrazione del Viminale, Mario Morcone. Il funzionario è intervenuto ieri in videoconferenza nel vertice con i prefetti, organizzato nel palazzo di governo di Trieste, assieme all'Anci e ai sindaci di Gorizia Ettore Romoli, di Udine Furio Honsell e di Pordenone Alessandro Ciriani. Per il capoluogo era presente l'assessore al Welfare Carlo Grilli. Al tavolo - il primo che Roma apre sull'intero territorio nazionale dopo l'accordo fra Anci e Viminale - ha preso parte anche la presidente della Regione Debora Serracchiani assieme all'assessore competente Gianni Torrenti. Tutti i sindaci, d'ora in avanti, sono chiamati a fare la propria parte nella gestione dei richiedenti asilo, «altrimenti i prefetti dovranno agire d'imperio», ha scandito Serracchiani. Non ci sono mezzi termini: solo 90 su 216 Comuni, a oggi, hanno accettato l'accoglienza diffusa. E dunque «dietro a questa scelta ci sono ragioni di equità», osserva il prefetto di Trieste Annapaola Porzio. Anche perché, a sentire chi era seduto al tavolo, Morcone avrebbe parlato del Fvg come di un modello «che funziona». Accantonata la patata bollente del futuro Cie, che tornerà protagonista nella Conferenza Stato-Regioni del 19 gennaio, gli sforzi si concentrano sul come convincere i sindaci. Con un «pressing molto forte» sui Comuni: ecco la soluzione. Dovranno incaricarsene i prefetti. «Eserciteremo attività di convincimento sui Comuni in favore dell'accoglienza diffusa», così Porzio. In caso contrario, scatta l'extrema ratio dell'imposizione. «Se qualcuno si rifiuta - così Porzio - il problema non verrà affatto aggirato, perché sarà il ministero a trovare centri, alloggi o alberghi

da destinare». A far da traino anche gli incentivi finanziari. Morcone ha affermato che sta per essere firmato dal ministero dell'Economia l'accordo con il Viminale per lo stanziamento di fondi una tantum ai Comuni che nel 2016 hanno offerto ospitalità ai richiedenti asilo. In Fvg sono circa 2,8 milioni di euro, da distribuire sulla base delle quote gestite finora: a Trieste 632mila euro, a Udine 1 milione e 176mila, a Gorizia 473mila e a Pordenone 527mila. Fondi che i Comuni potranno impiegare senza vincoli di uso, «per qualsiasi cosa, dal rifacimento del marciapiede alla creazione di un museo», ha spiegato Porzio. Lo Stato intende mantenere la promessa sottoscritta negli accordi con l'Anci: 2,5 migranti ogni mille abitanti così da evitare grosse concentrazioni di profughi nei centri urbani. Ma «il Fvg è già oltre a questo numero, visto che abbiamo già circa 5mila profughi», ammonisce il presidente Anci Fvg Mario Pezzetta. «Quindi prima di mettere i migranti nei piccoli Comuni, che sono privi di strutture, si provveda ai trasferimenti in altre regioni». Serracchiani ha insistito: sgravare Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste. «Spalmare le presenze sul territorio - ha evidenziato - consente di avere maggiore ordine pubblico, rafforza la possibilità di una vigilanza sanitaria costante». Anche Torrenti ha esortato i sindaci: «Il coinvolgimento di un maggior numero di Comuni consente di evitare le grandi concentrazioni nelle città così come nei piccoli paesi». I rappresentanti dei Comuni capoluogo di Provincia concordano nella necessità di arrivare a una distribuzione più «equa» dei migranti. Il sindaco di Gorizia Ettore Romoli, precisando che «si doveva affrontare il problema dei Cie e dei respingimenti, cosa non avvenuta», ha indicato che «a Gorizia la quota è di oltre 10 migranti ogni mille abitanti, ben superiore al 2.5 stabilito dall'accordo fra ministero e Anci a livello nazionale. È necessaria una redistribuzione». Analoga la posizione del sindaco di Udine Furio Honsell. Grilli per Trieste: «In regione la maggior parte degli ospiti sono afgani e pachistani, spaccettarli sul territorio serve anche a evitare che si formino specie di clan».

BRANDOLIN E FASIOLO

I dubbi del Pd: troppe incognite sulla riapertura del Cie Gradisca

GORIZIA «Sto seguendo con grande preoccupazione la vicenda dei Cie e della loro riproposizione (ancora non si sa in che forma) da parte del nei ministro Minniti. Avevo già fatto presente al precedente ministro Alfano i problemi legati alla presenza del Cie a Gradisca, e da parte sua avevo ottenuto garanzie circa la chiusura definitiva del Centro, da utilizzare solo come Cara»: per il deputato Pd Giorgio Brandolin, l'eventuale riapertura del Cie di Gradisca è «questione ancora troppo nebulosa». «I problemi della riapertura del Cie a Gradisca - continua Brandolin - sono due. Il primo è il limite di tempo che si prevede per la permanenza. Perfetto, se non fosse per la difficoltà di rimpatrio che spesso impedisce di rispettarlo. E, se i tempi si allungano, torneremo ai problemi di sovraffollamento già sperimentati in passato. Il secondo è che è al momento al lavoro una Commissione di indagine, con poteri giudiziari, proprio sul passato funzionamento dei Cie, e dunque prima di riproporli si dovrebbe almeno attendere le conclusioni». Brandolin porterà il problema all'attenzione del titolare del Viminale, nonché al Comitato per l'attuazione e il controllo degli accordi di Schengen che si riunirà domani. E sul caso-Cie interviene anche la senatrice Pd Laura Fasiolo, che allo stesso Minniti ha rivolto un'interrogazione urgente sulle politiche del governo in materia di immigrazione: «Bisogna evitare di insediare Cie in quelle località, come Gradisca d'Isonzo, sul cui territorio già insistono un Cara o progetti del circuito Sprar» è la posizione della parlamentare. Fasiolo chiede al ministro dell'Interno «se intenda o meno potenziare l'Unità Dublino (la struttura preposta a determinare lo Stato membro Ue competente all'esame delle domane di asilo ndr) in modo da rendere effettivo e tempestivo il riconoscimento della protezione internazionale». Si creerebbe in tal modo un'Unità Dublino diffusa - è il ragionamento di Fasiolo - utilizzando le commissioni territoriali come dei segmenti operativi che «possano far riferimento all'Unità Dublino di Roma come hub, come punto centrale di cui rappresentino lo snodo. (l.m.)

IL GAZZETTINO

10 GENNAIO 2017

Per l'associazione non devono essere più di 2,5 ogni 1000 residenti

Il capo dipartimento del Viminale, Mario Morcone, a Trieste: «Azioni d'imperio l'estremo rimedio»

L'ANCI TRIESTE - Il Governo avvia dal Friuli Venezia Giulia un forte pressing sui Comuni per incrementare l'accoglienza diffusa dei migranti che chiedono protezione in Italia, ma al tempo stesso rassicura i sindaci: «le azioni d'imperio sono l'estrema ratio», come ha chiarito il capo-dipartimento immigrazione del Viminale, il prefetto Mario Morcone. L'iniziativa si sviluppa in parallelo alla necessità di incrementare con i fatti le espulsioni di chi non abbia titolo per rimanere nel nostro Paese. Si muove su tre fronti distinti ma concentrici l'azione del Governo per gestire l'emergenza. Innanzitutto le espulsioni, che diventano praticabili tanto quanto esistano accordi con i Paesi d'origine degli stranieri da cacciare. Proprio ieri il ministro dell'Interno Marco Minniti ha concordato a Tripoli con il presidente del Consiglio presidenziale libico Falez Mustafa Al Serraj ed esponenti del suo Governo quello che ha definito «un progetto di memorandum d'intesa» per rafforzare la cooperazione tra Italia e Libia «nel campo della sicurezza congiunta, del contrasto al terrorismo e del traffico di esseri umani». Ma per rendere più rapide ed efficaci le pratiche di espulsione di chi non ha titolo per rimanere in Italia, a cominciare da chi abbia commesso reati, occorrono i centri di espulsione, che Minniti immagina come mini-Cie capaci di ospitare al massimo un centinaio di stranieri e per brevi periodi (un mese?) prima dell'imbarco e del rimpatrio per via aerea o marittima. Sul punto, delicatissimo, dei nuovi centri Morcone non si sbilancia: «Ne parlerà il ministro il 19 gennaio prossimo a Roma con i presidenti delle Regioni in occasione della riunione dell'apposita conferenza». Il terzo fronte, più facile soltanto all'apparenza, riguarda per l'appunto una più capillare - e numericamente più sostanziosa - accoglienza diffusa sul territorio italiano. L'azione persuasiva è cominciata ieri a Trieste, capoluogo di quel Friuli Venezia Giulia che non è spiaggia da sbarco mediterraneo ma approdo terrestre da nord (Austria) e da Est (Slovenia e soprattutto Balcani). Debora Serracchiani, presidente della Regione e vice di Matteo Renzi alla segreteria nazionale del Pd, rammenta ai sindaci che occorre agire d'iniziativa, sviluppando progetti d'accoglienza, prima di dover essere costretti a subire l'imperio prefettizio. Le fa eco Annapaola Porzio, commissario del Governo per il Fvg, in ciò sostenuta dai sindaci delle città capoluogo che risultano oberate di richiedenti asilo non meno che di migranti vaganti senza alloggio e talora senza titoli di permanenza. Ma in quella che assume le sembianze di una guerra fra poveri l'Anci, l'associazione dei Comuni, difende a spada tratta le realtà demograficamente più piccole: «Sono 150 su 216 i Comuni del Fvg con meno di 5mila abitanti», attacca il presidente Mario Pezzetta. «Vogliamo accogliere chi ha conseguito la protezione e magari famiglie disperate in fuga

dalle tragedia - aggiunge - piuttosto che tanti giovani maschi armati di smartphone che, dopo tanti non rimediati in mezza Europa, tentano da noi l'ultima carta». Una condizione che ricalca quelle di tanto Nordest e in generale tanta Italia. I Comuni, in particolare, pretendono il rispetto dell'accordo Stato-Anci: mai più di 2,5 migranti ogni mille residenti. E qui i conti non tornano. Prendiamo il Friuli: attualmente ospita circa 4.800 migranti (compreso il Cara di Gradisca), ma avrebbe diritto a non superare le 3mila unità. «E allora il Governo trasferisca intanto quelli di troppo - taglia corto il presidente dell'Anci - e poi vedremo cosa sia possibile. Cosa sia sostenibile».

IL FRIULI

Migranti, parola d'ordine "accoglienza diffusa"

Questa la linea di indirizzo che ha trovato d'accordo i sindaci dei Comuni capoluogo di provincia nell'incontro che si è tenuto oggi in Prefettura a Trieste

09/01/2017

L'accoglienza diffusa è la linea di indirizzo che è stata ribadita anche oggi e che ha trovato d'accordo i sindaci dei Comuni capoluogo di provincia presenti all'incontro. L'obiettivo è quello di coinvolgere i 126 Municipi della regione che fino ad oggi si sono rifiutati di ospitare anche un numero minimo di migranti perché, in caso contrario, i prefetti dovranno agire d'imperio. Questo il concetto espresso dalla presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, a margine dell'incontro che si è tenuto oggi in Prefettura a Trieste con all'ordine del giorno l'applicazione dell'accordo fra l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e il ministero dell'Interno che punta ad una distribuzione equilibrata dei richiedenti asilo sul territorio nazionale. Nel caso specifico del Friuli Venezia Giulia, come ha sottolineato la presidente, bisogna sgravare Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste da un'eccessiva concentrazione di migranti. Per questo è necessario coinvolgere, cercando un dialogo costruttivo, i sindaci di quei Comuni che finora hanno negato l'accoglienza, al fine di prevenire un intervento diretto delle Prefetture. "Spalmare le presenze sul territorio - ha detto la presidente - consente di avere maggiore ordine pubblico, rafforza la possibilità di una vigilanza sanitaria costante ed evita assembramenti potenzialmente pericolosi che oggettivamente generano insicurezza". Nel corso dell'incontro, Serracchiani ha formulato le richieste della Regione sul tema dei migranti, che vanno dall'equiparazione anche normativa degli arrivi via terra con quelli via mare, alla necessità di evitare grandi assembramenti. Infine, la presidente ha posto il problema della presenza maggioritaria in regione di due etnie, pakistani ed afghani, che crea specifiche difficoltà di gestione.